

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MELLO  
FONDO TORRENCA  
LIB 73  
BIBTECA DEL

VENEZIA

ALFONSO  
DOTTOR  
MILANO  
1840

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 73  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA

AGNESE

DI FITZHENRY

10626

*DRAMMA SEMISERIO IN MUSICA*

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' FIORENTINI



NAPOLI

NELLA STAMERIA FLAUTINA



1812.

A G N E S E

DI FITZHENRY

DRAMMA SEMIOPERO IN METRO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' FIORINTINI

N. A. P. O. L. I.

NELLA STAMPERIA DI ANTONIO

1812

3  
IL presente Dramma tratto dalla interessante ben conosciuta Commedia del Signor Filippo Casari, e messo in Poesia dal Signor Buonavoglia, per adattarlo alla Compagnia, e renderlo più grato al Pubblico, è stata trasportata la parte di D. Pasquale in Dialetto Napoletano, e ridotti in Prosa tutti i recitativi dal Signor Giuseppe Giannelli.

---

La Musica è del celebre Maestro Paër Parmigiano.

Primo Violino

*Il Sig. Antonio Cerretelli.*

Architetto delle Scene

*Il Sig. Antonio Niccolini professore dell' accademia delle belle arti di Firenze all' attuale servizio di S. M.*

Macchinisti

*I Sigg. Vincenzo, e Gennaro Conca.*

Inventore del Vestiario

*Il Sig. Pietro Ricci.*

4 PERSONAGGI.

AGNESE DI FITZHENRY Figlia del Conte Uberto.

*La Sig. Margherita Chambrand, virtuosa della Real Camera e Cappella Palatina.*

UBERTO, Padre d' Agnese.

*Il Sig. Felice Pellegrini, virtuoso della Real Camera e Cappella Palatina.*

D. PASQUALE Capo dell' Ospedale de' Pazzi.

*Il Sig. Carlo Casaccia, detto Casacciello.*

D. GIROLAMO Protomedico dell' Ospedale.

*Il Sig. Giovanni Pace.*

ERNESTO, Marito d' Agnese.

*Il Sig. Savino Monelli. Accademico Filarmonico di Bologna.*

CARLOTTA Figlia di D. Pasquale.

*La Sig. Paolina Potenza.*

VESPINA sua Cameriera.

*La Sig. Francesca Cimignani Checcherini.*

Custode de' pazzi.

N. N.

Coro di Contadini.

Una bambina di sei anni )

figlia d' Agnese. )

Custodi de' Pazzi. )

Servitori. )

che non parlano

*La scena è in una Città d' Italia.*

AT.

5 ATTO PRIMO

SCENA I.

Notte. Bosco con collina praticabile, tuoni, e lampi in lontano: vi sarà un ramo d'albero da potersi svellere.

*Coro di Contadini.*

AGnese misera  
Di te che fia!

Fra tant' orrore

Forse la via

Smarrita avrà.

Agnese . . .

*Ernesto seguito da altri contadini con faci portando un velo, ed un cappello.*

Amici,

Oh Ciel! tacete,

Per me piangete,

Ella perì.

*Coro*

Come? oh disgrazia!

Vero sarà?

Ern. Questo è il velo, e 'l suo cappello,

Che trovai lungo la sponda,

Forse oh Dio! cadde nell' onda

E perduta è ormai per me.

*Coro*

Ah! chi sa; v' è ancor speranza.

Ern. No, speranza più non v' è.

*Coro*

Sù di nuovo la selva scorriamo

Tutti uniti cerchiamo, osserviamo:

Lo vedrete, già il cor mel predice

L' Infelice — trovar si potrà.

Ern. Nò, che invano, miei cari sperate,

Il mio affanno cessar voi non fate.

A 3

Ah!

Ah! che Agnese, già il cor mel predice,  
Infelice — perduta sarà.

*Una parte di contadini si perde per la collina  
altri restano.*

Inutile speranza! ah che pur troppo l'infelice Agnese perì! Barbaro ch'io fui! per mia cagione ella sì è morta: miei cari amici andiamo, cerchiamo da per ogni dove, si ritenti tutto per rinvenirla; o sposa, o figlia, ah chi sa che ne fu di voi . . .

*Segue gli altri sulla collina.*

## S C E N A II.

La notte si dilegua alquanto, ed il crepuscolo dell'aurora rischiarà a poco a poco la scena.  
*Agnese senza cappello, e senza velo conducendo per mano la figlia.*

*Agn.* Tutto è silenzio intorno;

Si dileguar le voci;

Vedo apparire il giorno

Si calma il mio terror.

La voce di quel perfido

Parvemi udir fra quelle:

Che vuol, che chiede il barbaro

Di mie sciagure autor?

Figlia non hai più padre!

Nascesti oh Dio! al dolor.

Ah che il Cielo mi punisce pur troppo! abbandonai un padre il più tenero per seguire la voce d'un folle amore, e mi celai per sette anni alle sue ricerche; or con qual fronte ritornerò a lui? ma oh Dio! chi sa se oppresso dall'affanno l'infelice lasciò di vivere! ah Padre, mio caro Padre, se ancor tu vivi sospendi anche per poco la tua maledizione, e mira la tua sciagurata figlia che ritorna al tuo seno, pentita, addolorata! Ah s'è giunto il momento che io paghi il fio delle mie scelleratezze, sca-

scaglia pure il tuo fulmine sul mio capo solamente, e salva l'innocenza.

Oh Ciel che suono è questo?

*si sente di lontano un rumore di catene.*

Catene?

Io non m'inganno, io gelo . . . oh figlia, che mai sarà di noi? . . . Salviamoci; . . .

*Sempre più s'appressa il rumore.*

Ma dove nasconderci potremo? . . . ci assista il Ciel, per te sol figlia io tremo!

*Smania per la scena, finalmente pone la figlia in un cespuglio, e si nasconde dietro un albero.*

## S C E N A III.

*Uberto senza niente in testa con un soprabito scuro, barba piuttosto lunga, e nulla al collo. I suoi capelli sono lorti, e scompolti. Una lunga catena gli pende dal fianco, che strascina per terra. Egli entra in scena guardando da per tutto con attenzione. Il suo sguardo è mal sicuro: quindi con qualche compiacenza dice.*

*Ube.* Ah sì . . . sì . . . lo troverò.

*Agn.* Che spavento!

*Ube.* Dicon no;

Ma sì sì lo troverò.

*Agn.* Giusto Cielo, che tarò?

*Uberto nel trascorrer la scena guardando per terra si avvicina ad Agnese, che mostra la massima agitazione, e vedendolo appressare affatto getta un grido „ Oh Dio!*

*Ube.* Ah! Si scuote, s'alza, getta un grido egualmente, e fugge precipitosamente per la selva, ed entra nella scena.

*Agn.* Lo spirito manca!

Che spavento, che terror! *gran pausa*  
Chi sarà mai quell'infelice? un malfattore senz'altro fuggito dalla vigilanza della giustizia „ Egli ritorna „ Eterno Iddio il tuo

soccorso! *Si nasconde di nuovo.*

*Ube.* Il troverò ... sì il troverò ...  
*entra di nuovo lentamente in scena.*

*Agn.* A suoi moti, a suoi senzi or lo ravviso, egli è uno sventurato privo di ragione, che dal vicino spedale forse sarà fuggito ...

*Ube.* Il troverò ...

Quel sepolcro che racchiude

Di mia figlia i resti esangui

Alla fine io troverò *cercando*

*Agn.* Ah! la morte d'una figlia

Di ragione lo privò.

*Ube.* Non è ver, morì infelice

Non fuggì ...

*Agn.* Ciel ... che mai dice?

*Ube.* Fu mezzogna ...

*Agn.* Qual sospetto?

Ah! ch'è desso. Padre mio ...

*si butta a' suoi piedi.*

*Ube.* Padre? chi? no, nol son io:

Vanne figlia più non ho.

*la respinge facendola cadere a terra, Agnese  
intanto restando inginocchiato dice:*

*Agn.* Ecco de' miei trascorsi

La conseguenza ria.

Cielo, la vita mia

Prenditi; ma a se stesso

De! rendi il genitor.

*Ube.* Donna tu piangi? sorgi;

Quel pianto m'addolora.

*appressandosi a lei con interesse.*

*Agn.* Ebben non piangerò.

*alzandosi, e calmandosi a forza.*

*Ube.* Sempre con me starai?

*Agn.* Sempre con voi starò.

*Ube.* Dopo tant'anni, e tanti

Che spesi in duolo, e in pianti,

Sento che a quell'aspetto

Pro-

Provo tranquillità.

*Agn.* Ei per tanti anni, e tanti

Versò querele, e pianti;

Ed io crudele origine

Fui d'infelicità.

*Ube.* Povera donna che fai tu quì? vieni ...

r'accosta ... la tua compagnia mi è cara.

*Agn.* Oh Dio!

*Gli bacia le mani piangendo.*

*Ube.* „ Ma tu piangi? ... perchè? Eh! anche

io ho bisogno di un tal sollievo, ma nol

posso più. Le mie pupille dalla morte del-

la mia cara figlia hanno sparso un fiume

di lagrime, ora sono inaridite, e sono deg-

li anni che non piango più. Dimmi quì

che cerchi, che fai? ascoltami ... fuggi

da questi luoghi quì morì la mia Agnese,

la mia tenera figlia l'ò veduta co' proprj

occhi a seppellirla, quì ... oh se troverò

il suo sepolcro ... oh! che gioia sarà quel-

la per me ... cani ... vi son fuggito ...

Dimmi come ti chiami?

*Agn.* Io ...

*Ube.* Che! tu esiti? parla ...

*Agn.* Mi chiamo ... oh momento terribile,

e funesto! ...

*Ube.* Dimmi, lo cercherai con me?

*Agn.* Tutto per voi farò a Pad ... o Signore.

*Ube.* Signore? nò nò: coteito nome non mi

piace sul tuo labbro, non mi suona bene

all'orecchio.

*Agn.* Bene ... vi chiamerò ...

*Ube.* Vieni. *afferrandola per un braccio.*

*Agn.* Dove?

*Ube.* E lo domandi? non mi promettesti di

cercarlo con me?

*Agn.* Sì è vero.

*Ube.* E bene andiamo.

A 5

*Agn.*

*Agn.* Ma . . . lasciate che prima . . . prenda la mia figlia.

*Ube.* Figlia! . . . figlia! come tu hai una figlia?

*Agn.* Sì Padre . . .

*Ube.* Padre! figlia! oh nomi terribili! Dov'è? lascia che io l'uccida.

*corre a snellere un ramo d'albero*

*Agn.* Ah Luisa! ah figlia mia!

S C E N A IV.

*Il Custode dell'ospedale con degl'inservienti, e detti.*

*Cus.* **E**ccolo là arrestatelo, e ligatelo bene. gl'inservienti eseguiscono.

*Ube.* Crudeli . . . inumani, lasciatemi . . .

*Agn.* Egli è mio padre . . . fermatevi.

*Cus.* Trascinatelo al suo destino.

*Ube.* Cani . . . cani . . . Agnese . . . dove sei . . . figlia mia.

*Agn.* Padre . . . ah Padre mio!

*Cus.* Arrestatevi non potete seguirlo: quegli dunque è vostro padre? Siete voi quella signorina; quella sua figlia per cui lui è impazzito?

*Agn.* Ah padre mio!

*Cus.* Sì si piangete: dovevate piangere prima o Signora, ma ora è troppo tardi. *via.*

*Agn.* Onnipossente Iddio la tua destra, come pesante si aggrava sulla sparuta mia fronte: vieni o figlia mia: Si siegua il Padre, e si vadi a morire a piedi suoi.

*prende la figlia, in braccio e lo siegue correndo.*

S C E N A V.

*Ernesto dalla collina con seguaci.*

**E**ccola amici, oh me felice! ella vive; si corra a lei, si raggiunga, e gli si cada a piedi fortunato momento se mi sarà dato di

di ottenere il di lei perdono, e rendere ad un' anima tanto sensibile la sua pace.

*Via correndo per la strada in do e è entrata Agnese con i suoi compagni.*

S C E N A VI.

Gabinetto in casa di D. Pasquale.

*D. Pasquale solo.*

**B**ella cosa è l'esser gnore De na bella guaglioncella:

Chi da cca, te face annore:

Chi da llà t'abbraccia e dice,

Comme sta l'amata figlia?

E un continuo parapiglia

Sempe ncasa stanno a fà.

Quanno pò adteventa zita,

Tanno chiù noi bide n'arma.

E' fenuta già ogni festa

Resta il gnore, a testa, a testa.

Cò mamma a rabbacchià.

Sa che ncè po i neposcielli

Che farra aggraziatielli

Tutti attorno me verranno

E zumpanno, me spiarranno

Ne vavò, che m'è portato?

State zitto acchiappa cca.

Chi da là, m'abbraccia, e stregne,

Chi me sta da cca a basà;

Oh che guito sarrà chillo,

Per la mia vavonità.

Bella cosa, è l'esser gnore,

Bella cosa, a esser vavone,

Bella cosa nvererà

Per la mia paternità.

Oh sto proprio contentone: a lu mmacaro non vedrò chiù ngrugnata chella puca d'oro de figlia: mò che le dò la bona matenata! ù tè, tè, viccà lo miedeco, e lo custode de lo spitale, sentimmo, che nce de nuovo.



*D. Geronimo, e Fabione.**Ger.* **M**'Inchino con tutto il rispetto al Signor D. Pasquale.*Pas.* Oh schiavo Protomiedeco, li biccà tutte li nuoste.*Fab.* Con tutto il rispetto, vi bacio la mano.*Pas.* Che nee, Fabio? jateime dicenno che succedò nell'Ospitale? sentimmo li rapporte.*Ger.* Quest'oggi abbiamo gran mortalità. Quel negoziante Ottomano, quell'oculista Egiziano, e quell'altro giojelliero Ebreo, sono passati all'altra vita, oltre altri 40. al conto, che mi faccio.*Pas.* Mantiè, mantiè. Protamiè, chesta è specie de peste, aje accise chiù tu dinto a stu spitale, che non accedetete Arrasesse in Scippo! mimalora dinto a no mese n'aje arrecettato na corsea sana sana!*Ger.* Come? che dite?*Pas.* Che dico? dico buono, lasseme senti, chillo povero mercante che morette ajere, n'accediste tu?*Ger.* Come? io? in qual maniera?*Pas.* In qual maniera, e comme, ca chillo teneva nu cararro de pietto, e tu le faciste mettere le malvate de neve ncoppa a la panza, neve ncapo, neve sotto a li piedi, neve, che scioccava, lo faciste morì anevato a chillo poveriello. Io credo ch'a chell'arma lle pareva mill'anne d'arrevà a lo nfierno pe se scarfà no poco.*Ger.* Ma voi in questa guisa mi trattate peggiore d'un manescalco.*Pas.* Nontepiglià collera: tu saje ca io te voglio bene, aggio ditto accossi, del resto, io vi, te stimo chiù de Galeno; peccchè chillo aspettava lu 7. lu 14. lu 21. pe atterrà  
a uno

a uno, e tu te spicce dinto a tre ghiuorne...  
uh! non te piglia collerà... io chello che tengo ccà... tengo ccà: saje tanto tu fa lu miedeco, quanto io saccio fa l'astroloco.  
*Ger.* Quando è così, pensate a procurarvi altro medico, che io penserò altrimenti. *via.*

*Pas.* Viene ccà... vi vi comme corre: Fabio famme stu piacere, va l'arriva dille che tornasse ccà, ca io aggio pazziato.*Fab.* Vado subito... ma io voleva dirvi na cosa.*Pas.* Che cosa? sentimmo? fa priesto.*Fab.* Questa mattina se n'è fuggito un pazzo.*Pas.* Se n'è fuggito un pazzo? e mmo proprio addeventa pazzo tu pe isso, miette lu cappuccio, e ba lu rimpiazza.*Fab.* Ma piano ascoltate.*Pas.* Non voglio ascoltà niente.*Fab.* Ma è stato preso, e ricondotto al suo destino.*Pas.* Oh mo va bene, altrimenti era fatto il decreto.*Fa.* Non dubitate, che io so fare il mio mestiere.*Pas.* E se vede che ne haje tutto il frontespizio. Va va, non perdere chiù tempo, zompa e famme venire lo dottore, ca voglio fa pace.*Fab.* Vado a servirti... vi bacio la mano, e mi raccomando sempre più alla vostra protezione.*Pas.* Nò, chesto nee, chisto pare accossi, ma po' è un buon'ommo.*Carlotta e detto.**Car.* **B**Entornato il mio caro papà.*gli bacia la mano.**Pas.* Santa e becchia figlia mia.*Car.* Come solo tornaste?*Pas.* E già lo sapeva che a primma botta  
chesta

cheſta era l'addimanna che me facive: ſtatte allegramente, che è tutto conchiuſo, il tuo ſpoſo, è na chiazza viva de lu ſpitale, e fra breve ſarai madre di più nipoti, e ſiano femmine.

*Car.* Perchè mi dite ciò?...

*Pas.* Perchè quando ſe fanno mascole ſe fanno guaje pe la caſa toja, ma quando ſe fanno femmine ſe fanno guaje pe le caſe de l'auto: ſtatt' allegra dunque, che tutto è fatto, e domani arriverà lo ſpoſo.

*Car.* Come che dite? e ſarà vero?

*Pas.* Vi..vi.. comme ſi è elettrizzata al ſolo annunzio fatale del matrimonio, vavema ſe tratta, che non è giovine, e pure quando vede D. Agoſtino lu ſpeziale de lo ſpitale tutta ſe ngarzapella: gran coſa ch'è il matrimonio; laſſemete vedè: che bella figlia! non pare maje figlia al padre.

*Car.* Ah caro Padre, quanto ſiete buono!

*Pas.* Luſſaccio! viene cca vide il tuo gnore padre quanto te vo bene, vi che te voglio dare.

*Car.* Laſciate, che io vegga.

*Pas.* Ecco il talamo nuzziale.

*Car.* Come talamo nuziale? anello dir volete.

*Pas.* E talamo ed anello è una coſa: *Talamo* è parola greca-egiziana che viene da *tallos* che ſignifica ſguiglio, e *amoso* o ſia uncinno: pechè viene cca dimme na coſa l'anello che fa? qual amo uniſce l'uomo alla donna, dalla quale per effetto dell'enfiteuſi, ne naſcono i talli, ſquigli, ſeu figli, e vi ſtemò, te ſi capacitata? queſte ſon erudizioni, e tu che ti mariti è neceſſario che le ſaje:

*Vespina e detti entra, affannosa.*

*Ves.* Ah Signora!... signora.

*Pas.* Ah Ch'è ſucceſſo?

*Car.* Che fù.

*Ves.* E' venuta... è ritornata.

*Pas.* Chi è tornata?

*Ves.* Oh che piacere!... piango dall'allegrezza... oh ſe vedeſte che cara, che bella! che amabile figliuola, che ha portata.

*Car.* Ma chi? parla.

*Ves.* Somiglia tutta, tutta a lei.

*Pas.* E ſi rassoimiglia a la mamma ha da eſſere bella! Ma chi mialora è ſe po ſapè?

*Ves.* Come?... non ve l'ho detto?

*Pas.* Tu ne ditte niente.

*Car.* Parla ſu preſto.

*Ves.* Scuſate l'allegrezza mi ha confuſa... Poverina. Piange, che fa pietà: chiede parlarvi, perchè vorria pregarvi, che voi di unita col Signor Geronimo il Protomedico dell'ospedale, la conduceſte...

*Pas.* Addò all'incurabile? e aggio appaura che non te c'avèſſe da manna a te pure.

*Ves.* Non ſignore eſſa.

*Pas.* Eſſa è la pazza, vava aggio capito, addò ſi? Franceschie chiude buono la porta, non fa traſi niſciuno.

*Ves.* Al contrario ella vuole in ogni conto vedervi... parlarvi: ella è veramente inferice.

*Car.* Ma paria noi non t'intendiamo.

*Pas.* Vespi, Vespi mmo me ne ſaje vottà mezzo veſpajo, vuò di a canchero chi è benuoto?... io ſopporco ſopporco... ſoccorpo ſoccorpo... eviute me fatte fa nu nudeco a la lengua?

*Ves.* E' venuta la mia antica padrona... la

Signora Agnese.

*Car.* Agnese!

*Pas.* La si è gnesa?

*Ves.* Certo certo la Signora Agnese.

*Pas.* Comme comme la siè gnesa è benuta ccà?

*Car.* La cara amica mia?

*Pas.* Cara amica toja? Oje sà che l'avissevo da fà trasi? malandrina, birbanta, faccia tosta, doppo che pe causa soja il Padre ha perzo il misenterio.

*Ves.* Ma se sapeste qual danno gli è avvenuto.

*Pas.* Danno avvenuto? essa si pole dannare comme vole, che non me ne mporta un quanco, faccia senza colore, comme ave il coraggio di salire quaggiù?

*Car.* Ma caro Padre non siate tanto crudele.

*Pas.* Crudele? io in sentirla nominare, mi ho inteso mormorare tutto il sangue nè capelli: comme doppo sett'anni che se ne fuggiò col suo incappato...

*Ves.* Ah signore pietà per lei, questo suo amante appunto, il suo sposo, o per meglio dire il suo tiranno l'abbandonò. *piange.*

*Car.* Infelice.

*Pas.* L'abbandonò eh?

*Car.* Ah caro padre, sentite Agnese è misera.

*Ves.* Agnese è in uno stato che fa compassione.

*Pas.* Zitto tù, non mi nominate più Agnese, oh non fatale! Agnese! gue, sà che ve dico m'avissevo da nomenà Agnesa: ca da ora innanzi nè nmanco ziema la voglio chiammà chiù D. Agnesa, per non sentir più questo nome di Agnese... Agnese... Agnese.

*Car.* Ah mio buon Padre, non gli negate questa grazia.

*Ves.* Deh lasciate che possa parlarvi, ella è col-

colpevole, ma è sventurata, se la vedeste vi farebbe pietà, pallida, stanca, avvilita, affogata nel pianto.

*Car.* Sentite: ella è oppressa; ella piange.

*Pas.* Piange?

*Ves.* Dirottamente.

*Pas.* E dimme na cosa Vespi piange lagrime già?

*Ves.* E cosa volete che pianga: poverina.

*Car.* ( Egli è commosso, falla venire ).

*Ves.* ( Vado subito ).

*Pas.* Piange eh! piange? dunque non voglio vederla, che vadi altrove a portare i suoi trivoli abbattuti, perchè noi non la potressimo sentire.

*Ves.* Pietà o Signore per lei.

*Car.* Compassione.

*Pas.* Che pietà, e fontana medina, non mi stiate a zucare il zucchero: quanno ho detto nò, nò deve essere, e che ghiocammo a scoppole?

*Car.* Oh Dio!

*Ves.* Ebbene la manderò via, e gli dirò che vadi altrove a portare il suo pianto, le sue angosce: e gli soggiungerò: il mio Padrone vi discaccia, non vuol vedervi, vi abborre vuole la vostra morte.

*Tas.* Morte? comme morte mò?

*Car.* Si se voi la discacciate, ella andrà sicuramente a morte.

*Ves.* Vado?

*Pas.* Aspe.

*Car.* Mio buon Padre non siate insensibile alle voci dell'umanità.

*Ves.* Il mondo che apprezza tanto il vostro buon cuore, da ora innanzi, maledirà il vostro nome e dirà che siete...

*Pas.* Che cosa mai! Sentimmo?

*Car.* Si dirà che siete un orso

Una fiera un basilico.

*Pas.* Si dirrà che sono un orso  
Una fera, un basilisco?

*Car.* Si dirà di peggio ancor.

*Ves.* E sentiam che si dirrà.

*Pas.* Che Agnese fù colpevole

*Car.* Sedotta dall'amore;

Ma che voi foste un barbaro,

Un'uomo senza core,

Scacciandola pentita

Senza sentir pietà.

*Pas.* Il Munno tutto chesto

Donca de me dirrà?

*Ves.* Sì, certo tutto questo

*Car.* Di voi dir si potrà.

*Pas.* Un'orso?

*Car.* Sissignore.

*Pas.* Un basilisco?

*Ves.* Certo.

*Pas.* Na fera senza core.

*Ves.* Un'uom senza pietà.

*Car.* Un'uom senza pietà.

*Pas.* Sa che buò fa, va zompa,

Dille, che benga cca. *a Ves.*

*Ves.* Oh che bel core avete

*Car.* Sì, voi mi consolate

La misera ascoltate

E' degna di pietà.

*Pas.* Ca sono un basilisco

Un orso senza core,

Oh chesto non signore,

De me non se dirrà.

Va priesto tel comanno,

Falla veni mo cca.

*Ves.* Signor

*Car.* Papà vi raccomando,

E' degna di pietà. *viano Ves. e Car.*

SCE-

*D. Pasquale solo, indi Agnese.*

**O**Ra a chello che riesce. Io l'aggio ditto che pe sto corazione che tengo avarraggio da passà no guajo! Che s'ha da di, che D. Pasquale ha fatto male a na figliola? ah chesto non sarrà maje, be beretà ha fatto nu brutto seacamarrone: ma che nce faje, simmo de carne umana, e potimmo mancà, D. Pascà vi ca tu pure, dicimmo fra de nuje, che nisciuno te sente, tiene na figlia ch'è femmena, e la femmena vi ca quanno e zetella in capillis, è un brutto nobile de casa, tanto chiù che non è brutta, ed è de buon core comme a me, e non pò vedè facce affritte, et quis dicibus, che non potria succedere lu stesso che succieso a lu si D. Arberto a me pure? E pò che boglio fa comme a Bavema ch'è becchia, ed è zetella ancora? Ma imperrò abbesogna che metto in gravidanza, e mo che bene questa siè Agnesa, te la voglio fa votà 'ncoppa a nu carrino. Pè quatto o cinco ponia nfaccia essa se le pò ntròita da mò. Le diciarrò con voce cupa, e ciglia a Zete, come, e ardisci donna fuggitiva di venirmi per dinanzi, doppo che tuggitti dal materno senno d' un padre, e diventasti genitrice senza l' ita est del genitore?.. Io però Agnesella la voleva bene, schitto latte non l'aggio dato, ma de lu riesto mme l'aggio cresciuta comme a na pullanchella. . . E che me l'aggio cresciuta? . . . pe cchetto no mme l'aggio da mettere sotto a li cauce pe correzione?.. Che cauce, e cauce, tutte potimmo mancà, a la fine ch' à fatto, se mmaritata, è figliata, figliaje mammema, e se sonaje e abballaje, e pe essa s'ha da fa

tutto

tutto sto rrevuoto?... Uh te mmalora la vè.  
*Accorgendosi d' Agnese ch' è in fondo.*

L'amica, canchero è benuta troppo priesto,  
 non m'era miso in serierà, steva ancora  
 in disabigliè, forte D. Pascà.

Ora mo che le dirrò?

*Agn.* Ah Signore, al vostro piè...

*a Pas. buttandosi in ginocchio.*

*Pas.* Via sorgete . . .

*Agn.* No! nol vuò . . .

*Pas.* A che servono ste scene . . .

*Agn.* Un tal stato mi conviene.

*Pas.* Suse va . . .

*Agn.* Qui morir deggio.

*Pas.* Ma te pare, abbaista mo. *la fa alzare.*

( Statte tuosto D. Pascale

Falle mo na brutta cera,

Ma già chiagne... a farle male

No mme fido de le fà. )

*Agn.* Deh! Signor non mi scacciate

Son colpevole egli è vero,

Ma se l'ira voi calmate,

lo placare vi potrò.

*Pas.* Bella azione fu la toja,

A fuggir con quel birbone?

Scapetrata . . .

*Agn.*

Lo confesso,

Son l'obbrobrio del mio sesso,

Sono l'odio di natura,

Merto un fulmine . . .

*Pas.*

Sta zitta,

Figlia indegna, e circoscritta,

Che t'accorre, priesto va?

*Agn.*

M'assistete per pietà.

Vidi o Cielo il Padre mio . . .

In qual stato . . .

*Par.*

Poveriello.

*Agn.*

Al vedermi il suo tormento

Si calmò per un momento,

Ah!

Ah! chi sa! . . . sperar potrei

Che se ognor gli fosse accanto

A ragion lo renderei . . .

*Pas.*

Ce vo l'auto figlia mia

Pe sanarle la pazzia

De lu sta a bruculia.

*Agn.*

Deh! se pietade in seno

Vi parla oh Dio! cedete

A lui mi conducete

Voglio tentare almeno

Di riparare il fallo

D'un sconsigliato amor.

*Pas.*

( Mo bello sbruffo a chianto. )

Abbaista . . . via . . . tacete,

Farrò quel che borrete,

Mo vaco, e bengo . . . almeno

S'arreparasse il sballo

D'un sconsigliato amor. *via.*

S C E N A XI.

*Agnese, poi Carlotta in fretta.*

Cielo! tu che vedi il mio cuore . . . il  
 pentimento mio ti placa una volta, e  
 mi rendi quella pace che invano io cerco,  
 e che solo nella tomba di ritrovare io spero.  
 Vittima infelice d'un mostro che mi  
 ha tradita, abbandonata, dove rivolgermi  
 a chi ricorrere, Egli forse in traccio d'un  
 indegna rivale, gode d'un illecito amore,  
 e di me più non rammenta: Oh memoria  
 funesta! Destino crudele! e perchè non posso  
 cancellarlo da questo core, perderne af-  
 fatto la sua memoria? Ah! infelice! Sento  
 che pur troppo io l'amo, e che odiarlo  
 non posso.

*Car.* Agnese . . . ah cara amica mia. *abbracciandola.* Qual piacere io provo nel rivederti.

*Agn.* Oh mia Carlotta!

*Car.* Taci, parla sommessa. Il Padre m'ha  
 proi-

proibito di parlarti . . . vederti.

*Agn.* Oh Cielo! Anche questa mortificazione?  
mi si nega la consolazione di rivedere, ed  
abbracciare gli oggetti a me cari?

*Car.* Agnese . . . mia cara Agnese . . . tu sai  
quale amicizia ci univa, io non posso nulla  
per te . . . ecco quello che ho potuto raccor-  
re . . . esso è a me superfluo, a te forse  
può servire . . . è poco . . . ma è tutto ciò  
che io possiedo. *gli dà alcune monete*

*Agn.* Ma . . .

*Car.* Non ricusarlo . . . abbracciami, e spera . .  
il Cielo ti assista . . . ricordati della tua  
carolina . . . addio . . . addio. *parte.*

*Agn.* Grande Iddio, ero ancora serbata a  
questo avvillimento? Il mio delitto mi rende  
talmente misera agli occhi altrui, che mi  
si crede mancante, e bisognosa di poche  
monete.

## S C E N A XII.

*Ernesto, e detta.*

*Agn.* O H mio rossore eterno!

*Ern.* Eccola . . . Agnese.

*Agn.* Oh Cielo chi veggio io mai!

*Ern.* Sposa . . . Agnese . . .

*Agn.* Mostro infernale, fuggi t' invola, la tua  
presenza è per me odiosa.

*Ern.* Agnese?

*Agn.* Agnese è morta. *fugge*

*Ern.* Nò, che tu vivi, o cara, e per me vivi:

A ragion mi detesti,

A ragione mi fuggi. Ma il mio core

Conosce il proprio errore;

Ripararlo saprà. Di mia promessa

Ne sia vindice il Ciel, quel Cielo istesso,

Che nel core mi legge,

Che il mio dolor comprende

Che al mio dovere, alla virtù mi rende:

Cielo

Cielo, pietoso Cielo,

Tu che mi svegli in core

Le voci dell' onore,

D' amore, e di virtù.

Placa dell' idol mio,

Deh! placa il giusto sdegno:

Ernesto di lei degno

Lo sia, più che nol fu.

Ah! sì, che sentomi

La dolce spene

Nel cor discendere,

Che le mie pene

Calma, e promettemi

Felicità.

*parte.*

## S C E N A XIII.

*D. Pasquale con cappello, e bastone, D. Giro-  
lamo, ed Agnese.*

*Pas.* C O m m e come, torna a dire, quel  
si froschio ave avuto il coraggio de  
trasl' cca dinto? fortuna pe isso, che cca  
non l'aggio trovato, è lu vero, che non  
lo canosco, ma alla sua tanta me sarria  
addonato che isso era isso.

*Agn.* Perfido! non vò più vederlo.

*Pas.* Nò, nò, pe cchesso tanto lassate servi  
ca nce penso io, si no' accosta solamente  
un miglio attuorno a sta casa, le faccio  
scapula na trentina de pazze neuollo,  
e lo faccio portà a isso pure dinto a la  
pazzaria.

*Agn.* Deh! se tanto umani voi siete, non vogliate  
prolungare il compimento de' miei desiderj,  
conduceremi al padre mio; fate che io lo  
serva almeno, e giacchè io fui la cagione  
del suo male, espij il mio fallo, col ter-  
minare presso di lui i giorni miei.

*Gir.* Che dite, questo stato di avvillimento  
a voi non si conviene. Il padre vostro è  
stato

stato pure il fondatore di quel luogo.

*Agn.* In cui una barbara figlia, ve lo ha trascinato nello stato più deplorabile dell'umanità.

*Pas.* Chi l'avea da dicere, ca isso stesso s'avea da fravecà l'incurabele, e avea da cercà l'uso proprio.

*Gir.* Ma calmatevi . . . Sperate.

*Pas.* A propositò, Dottò io aggio a paura, che non ne cacciammo niente.

*Gir.* Anzi all'opposto, io spero molto.

*Pas.* Ma siente a me tu si dottore de lo spirale, e vabbuono, ma io comme capo de li pazze tengo chiù giudizio de te, e aggio visto chiù pazze murl, senza cervella, che tu non aje accise malate, e sempe ho bitto che il pazzo, ncapo non ave avuto maje jodicio.

*Gir.* Io vi dico, che la sua non è pazzia positiva, ma una fissazione, e la vista di sua figlia può giovarle moltissimo, e poi dagli effetti di questo incontro, io immagino un nuovo tentativo.

*Agn.* Voglia il Cielo avverare i vostri preljudi e rendermi il genitore.

*Pas.* Ne? e mbe jammoncenne a nomme de figlie mascole.

SCE-

La scena rappresentar deve la camera dove è racchiuso Uberto. Le muraglie sono bianche, senz'alcun adobbo, e soltanto qua e là vi si veggono gostamente dipinti varj Sepolcri, e per tutto vi si legge Agnese qui riposa. Da un lato v'è un piccolo letto scomposto; dall'altro un tavolino rosso con un vaso d'acqua, ed una sedia ordinaria. In fondo della scena avvi una gran porta chiusa con un torte cancello di ferro, e sulla sinistra della porta una finestra egualmente guarnita di barre di ferro.

*Uberto è occupato a dipingere sul muro un nuovo sacrofago. La musica esprime l'agitazione dello spiruo d'Uberto, che dopo diversi mosi getta il carbone che avea nelle mani, prende il tabacco con molta avidità, quindi si pone a passeggiare a gran passi lungo la stanza, ride, ricade in tristezza, finalmente fissando un Sacrofago (dice).*

Quando la troverò

Così lo ridurrò:

Ma il troverò sì, sì

Di certo il troverò.

*Cade in una profonda astrazione e camminando lentamente va a cedere.*

Agnese, ti perdei;

Mai più ti rivedrò,

Agnese dove sei?

Il Padre ti destia

Deh! vieni Agnese mia .. alzandosi.

Fu qui! Agnese è morta,

Vedete la sua tomba,

Non è fuggita no . . .

La figlia mia spirò

Fra queste btaccia.

*tor. a nella più cupa astrazione.*

B

SCE-

*Il Costode, D. Pasquale, Agnese, D. Girolamo dal cancello, e Setto.*

*Gir.* E Ccolo la.

*Agn.* Dio buono!

*Gir.* Calmatevi, sperate.

*Pas.* Ne Fabio? mo che fa accossi, a che pensa?

*Fab.* Secondo il solito egli è ora in una profondissima fissazione, e rimane così immobile per molto tempo.

*Pas.* Ne e peccè?

*Fab.* Domandatelo al dottore.

*Pas.* Ne Dottò che te pare, tene ancora cervella ncapo, o se sono semifuse nella massa generale del sangue, parlammo no poco li termini dell' arte?

*Gir.* Un momento: dinmi dopo l' accaduto di questa mane, che gli avvenne?

*Fab.* Dopo che l' abbiamo preso, ha dormito più d' un' ora.

*Pas.* E' signo, che steva stracquo.

*Ube.* Agnese... Agnese... dove sei? è tanto tempo che ti ricerco, e tu sei sorda alle voci di tuo padre? ... Ecco la tomba in cui giace la figlia mia... Agnese...

*Agn.* Mi chiama.

*Fab.* Da che è qui dentro, non passa giorno che vi chiama mille volte.

*Pas.* Che bella cosa... Nè Fabio, dimme na cosa mo che fa co chillo gravone immano, scrive nummere de bonafficiata?

*Fab.* Dipinge... tombe... Sacrofaghi.

*Pas.* Trombe... e Saccofani, oh mare nuje e che simmo.

*Gir.* Tacete ed osserviamo.

*Ube.* Oh la troverò.

*Pas.* E mmò che ba trovanono pe terra?

*Fab.* Sua figlia.

*Pas.*

*Pas.* E pe terra la v' trovanono?

*Agn.* Misero padre!

*Pas.* Zi zitto... uh ride!.. buono signo!

*Agn.* Non potrei colà passare, e parlargli? sò vedere qual sensazione io faccio sul di lui spirito.

*Ger.* Trovate, che noi saremo qui per voi pronti a qualunque evento.

*Pas.* Vi ca si lu passo l' afferra te la st' ozza, chesta è quanta a na pullanchella... io non ne voglio saper del resto pè mende... piccere starte attenta sa? *agnese entra.*

*Agn.* Ecco il soggiorno orribile

Che a un' infelice padre  
La figlia ah! troppo barbara  
Incauta preparò.

*Ube.* si rivolge, la vede, getta un grido di gioja e corre a lei.

Ah! è dessa? No no...

La figlia mia spirò

Fra queste braccia.

torna a sedere malinconico.

*Pas.* Chi può frenar le lagrime

*Gir.* A quell' aspetto misero?

*Agn.*<sup>aa</sup> Sento che in seno l' anima.

*Fab.* Languisce di dolor.

*Agnese rimane afflitta e si pone a sedere sulla sponda del letto.*

*Uberto canticchia sotto voce il motivo d' una canzonetta. Agnese fa un atto marcato di dolore.*

*Pas.* Dottò tu che ne dice?

Canta! che signo è chisto?

E ver che un canto trito

Ma creò, che pe la museca

Mpazzuto fe sarrà.

*Gir.* Tacete ed osserviamo.

*Pas.* Non parlo, esso osservanno



Quello che nascerà  
Misero Padre oh Dio!  
Che pena che mi fa.

*Ube.* dopo aver di nuovo canticchiato, cominci e con trasporto.

Come la nebbia al vento  
Fuggi mia verde età  
Ed apprestare io sento  
L'istante inesorabile  
Che di mia vita il corso  
Presto troncar dovrà.

*Pas.* Oh! che canzone metta.

*Agn.* Ah! la canzona è questa  
Ch'io spesso a lui cantava  
In più felice età.

*Ube.* Ma quando sarà giunto  
A quel terribil punto . . .

*Agn.* Come la nebbia al vento  
Fuggi mia verde età  
Ed appressare io sento  
L'istante inesorabile  
Che di mia vita il corso  
Presto troncar dovrà.

Ma quando sarà giunto  
A quel terribil punto  
Il figlio . . . mio diletto  
Le moribonde luci  
Pietoso chiuderà.

Ma quando sarà giunto  
A quel terribil punto  
Il figlio . . .

*Ube.* No no . . . no.

Agnese mia diletta  
Le moribonde luci  
Pietosa chiuderà.

*Agn.* Agnese mia diletta  
Le moribonde luci  
Pietosa chiuderà.

A scena così tenera  
Ch' il pianto frenerà?

*Ube.* Dove lei mia cara Agnese?  
La tua voce al cor mi scese.

*Agn.* Padre . . .

*Ube.* Figlia Agnese : ah no . . .

La figlia mia spiò  
Fra queste braccia.

*Agn.* Giusto cielo! ei mi conobbe  
Deh! venite o cari amici  
Ciel pietoso, io ti ringrazio  
Tu mi rendi il genitore . . .  
Dal contento manco il co . . . re  
Mi reggete per . . . pietà.

*Pas.* Sì dotto ca chessa more.

*Gir.* Non temete, la natura  
Forte parla a lei nel seno,  
Ma ben tosto guarirà.

*Pas.* Assesitela cajo  
Vao a bedè si mime canosce . . .  
Caro Amico . . . Aberto . . .

*Ube.* Che!

Cosa cerchi tu da me?

*Pas.* Mente . . . io songo D. Pascale.

*Ube.* Ah! birbante! traditore,  
Tu giungesti alfine quà?

*Pas.* Non signore . . . sissignore,  
Fabione curre cca.

*Fab.* E' tornato il suo furore,  
Egli mai non guarirà.

*Gir.* Presto Agnese il genitore  
Sol da voi si guarirà.

*Agn.* Padre amato, il mio dolore,  
Deh! si calmi per pietà.

*Pas.* Ah! il proverbio dice bene  
Cca coi passi le convene  
Sempe alonge de tratta.

*Ube.* Qui poi qui . . . che peso oh Dio!

Voi chi siete? ove son io?  
 Tu? sei pur? che smania è questa,  
 Il mio core, la mia testa!  
 Questi... quello... io son... tu sei!..  
 Ah! che il fin de' giorni miei  
 Giusto Cielo è questo quà.

*Agn.* Deh! ti calma o padre mio  
 La tua Agnese, ah! si soa io...  
 Ciel pietosc, a' prieghi miei  
 Deh! si muovi per pietà.

*Gir.* Que' sintomi... quelle smanie  
 Son la crise del suo male  
 Qui venite D. Pasquale...  
 Genti... presto... non temete  
 Questo piauto lo vedrete,  
 Che guarire lo farà.

Quei sintomi, quelle smanie  
 Son la prova del suo male,  
 Che ne dite D. Pasquale?  
 Presto genti... qui accorrete  
 L'arrestate, il trattene  
 No d'aver non guarirà?

*Fas.* Quelle furie, chelle smanie  
 Fan veder, che qui è il suo male  
 Ne si ciuccio è D. Pascale...  
 Fate ciò che voi volete,  
 Ch'io secondo il buon Catone  
 Mme la coglio mo da ccà.

*Uberto dà in un dirotto pianto seguito da  
 una specie di deliquio, 'il Custode lo so-  
 stiene, D. Girolamo lo assiste, Agnese è  
 alle sue ginocchia, tenendo la mano del  
 Padre che bacia con trasporto. D. Pasqua-  
 le è vicino alla porta per partire, e cala  
 il sipario.*

Gabinetto corrispondente alla Camera di  
 Uberto. Dirimpetto alla porta sopra d'  
 una tavola v'è un quadro col  
 ritratto d' Agnese. Tavoli-  
 no, e Sedie.

*Vespina introducendo varj paesani, e Servitori  
 tutti D. Pasquale.*

*Coro ( sotto voce.*

**Z**itto zitto, piano piano  
 Non facciamo alcun rumore  
 Aspettiamo qui il Dottore  
 Qualchè nuova ci darà.

*Pas.* Ne a che stammo comme... *forte.*

*Coro* Zitto.

*Pas.* Ma pechè?

*Coro* Piano. *sottovoce.*

*Pas.* Ch'è stato? *sottovoce.*

*Ves.* Egli è sempre addormentato.  
 Può destarsi...

*Pas.* Uhm! chi lo ssà. *sottovoce.*

*Ves.* Voglia il Cielo che si sceti  
 E in lui torni la ragione;  
 Ma se ho da dir la mia opinione;  
 Ci ho le mie difficoltà.

*Pas.* Ma nzomma comme ita?

*Ves.* Non saprei dirvelo bene: So per altro  
 ch'egli è la che dorme, e che l'oppio che  
 gli diè il Dottore ha fatto tanto buon ef-  
 fetto, che sono quasi tre ore che dorme  
 così profondamente, che pure un morto:

e non ha inteso ne anche che lo abbiamo vestito co' suoi antichi abiti, colla sua parucca, e che lo abbiamo adattato sulla sua poltrona ove tuttora riposa.

*Pas.* Mimalora stà cosa me da a penzà, avesse sgarrata la mano lu Dottore, e l'avesse da fa fa lu stesso suonno che facette fa a chella femmena prena che pe la fa figlià eujeta le dette tanto suonno, che figliò, non se ne addonò, e la tengo ndeposeto da quatt'anne, e ancora non si scetò.

*Ves.* Su di questo non saprei che rispondervi, ma in riguardo a lui assicura il Dottore che questo sonno dopo quel pianto dirotto in cui diede al riconoscer la figlia, mostra che la natura ha fatto in lui della crise, e quella appunto che egli desiderava.

S C E N A II.  
D. Girolamo, e detti.

*Gir.* Addio D. Pasquale.

*Pas.* Oh Dottò a tiempo a tiempo: Vancè dicenno che fà, è pazzo ancora com'era prima? o pure si sono addirizzate le chiancarelle?

*Gir.* Io per me spero molto.

*Pas.* Ne, e io non spero niente.

Perchè aggio visto sempe cca chi n'ave avute cervella è stato sempe pazzo.

*Gir.* Ma il Signor Uberto non è tale. L'origine della sua, diciamo così malinconica fissazione, n'è stata cagione la perdita della sua figlia la Signora Agnese. Ed il suo ritorno puole benissimo farlo guarire.

*Pas.* Ma tu l'è tuccato lu puzo mo che dormeva? Aje visto si tene ancora le cervella ncapo?

*Gir.* E cosa ci ha che fare il polzo colla testa?

*Pas.* Che ci à che fare? e pò non bud sentica

ca si chiù ciuccio tu, ca masto clemente lu maniscarco de lo spitale.

*Gir.* Mái voi sempre uscite da i changheri.

*Pas.* Nò te l'avarria da manna, no ma te lo sparagno, pecchè nce ita chi te comanna pe m.

*Gir.* E chi mai?

*Pas.* Tutti chilli convalescenti affamati ha tu l'urdene dieta a tutto pasto, e te faje manna lu mangià a la casa.

*Gir.* Ma voi mi offendete in ogni occasione.

*Pas.* E tu faje fenta de non senti... ma levammo iti discurse, rispunne a me, lu maniscarco non conosce da la ciampa quando lu cavallo tene lu fauzo quarto?

*Gir.* Bene ma il Conte non è punto un cavallo, e la sua testa è quella che si deve medicare, in questo poi perdonatemi, sapete pure che per concorso sono asceto a questa carica, e non gia per intrigo, o per cabala, e sò fare il mio mestiere.

*Pas.* E non t'alicuorde chelle provole, e frutte de dispenza che me mannašte, e io subeto t'approvaje.

*Gir.* Ma voi state sempre di un umore.

*Pas.* Non te piglià collera, e dimme na cosa, pecchè quando io teneva chella flussione all'occhie me faciste mettere lu vissicare a le braccia, e non mg lu faciste mettere ncoppa all'occhie? Pecchè quando io teneva chillo dolore mpietto me faciste nza-gna sotto a lu piede, e nò mpietto? rispunne?

*Gir.* Che dimanda; per tirar giù col sangue l'umore infetto.

*Pas.* Ne? embè non se poteva dare, che le cervella semifuse nella massa generale del sangue, mentre le rastave lo puzo n'avisce sentuto passa no piezzo pe sotto a le de-

ta? e cu nu tira , e molla de li tuoje nec li facive sagli ncoppa nauta vota?

*Gir.* Voi mi fate ridere Signor D. Pasquale; basta così.

*Pas.* Non ne sia chiù , aggio ditto a la faccia mia .

*Gir.* Vespina corri di nuovo a lui , e badate tutti di non parlargli affatto del passato quando si risveglia . Parlategli d' Agnese , come se mai fosse partita . Tutto si faccia come prima , e nulla gli rammenti le passate sue sciagure ognuno facci a dovere la sua parte :

*viano i paesani , ed i servitori di unita al Dottore .*

*Ves.* Non dubitate , lasciate fare a me farò così bene la mia scena , come se recitassi nella Commedia d' Agnese di Firzhenry . *via*

*Pas.* Che capo che tene stu Dottore , me pare un Seneca svenato: io lo voglio bene: prescenneno da la sua bestialita è de buon core , e si non fosse pe isso dinto a stu spitale li beccamuorte potarrieno ire pezzeno , ca le fa stà in un continuo esercizio .

## S C E N A III.

*Agnese , e detto .*

*Agn.* **A**H D. Pasquale , ditemi che fa il Padre mio? Posso sperare di rivendolo tornato alla ragione? parlare non mi tenete più a lungo sospesa , aver potrò questa consolazione ?

*Pas.* Io mo che saccio , lu Dottore dice de si: ma io ci ho tutte le mie commesechiamma il resto non t' abbeli , che si suol dire quod non accadet in punto , accadebit in seculo ; ma comine staje ancora accussi ? lu miedeco t' ha ditto che te fusse vestuta pulita , che fusse juta dinto a le cammere toje ,

je , e tu staje ancora ccà ? Và va te viefte e lassa fa a me , e a lu Protamiedeco , ca te lo volimmo sanà comm'a no pesce .

*Agn.* Ah miei benefattori ! Se col vostro aiuto potrò riacquistare il Padre mio , io stancherò il Cielo co' prieghi miei , onde versi sù di voi le sue beneficenze . Ah cielo clemente , cedi al mio pianto , al mio dolore , rendimi il Padre .

*Pas.* Ah ca mo chiagno io pure . . .

*Agn.* Il Padre , o Ciel mi rendi

Rendilo al mio dolor

Tutto il mio sangue prendi

Mi salva il genitor .

*Pas.* ( Non pozzo più dal chianto

Or mi si scippa il cor . )

*Agn.* Ah sì , nel cor mi scende

Grata soave spene

Che calma le mie pene ,

Che calma il mio penar !

*Pas.* Brava ! Così va bene

Allegri s' ha da star .

## S C E N A IV.

*D. Girolamo , Vespina , e detti .*

*Gir.* **C**ome voi qui ? Partite . *ad Agnese .*

*Agn.* Ma mio Padre ?

*Gir.* Andate , andate a prepararvi come siamo rimasti , e sperate .

*Pas.* Ma mo addò stà ? dorme ancora ?

*Gir.* Nò , è svegliato ,

*Ves.* Ed ecco se non sbaglio . . . Si si è deso che viene a questa parte , nascondiamoci .

*Pas.* Un mimalora te !

*Gir.* Presto ritiratevi , ed eseguite quanto vi dissi , e voi D. Pasquale , e Vespina , venite meco .

*Agn.* Ah se il Cielo . . .

*Ves.* Partite , egli già viene .

*Gir.* Andate, andate . . . ( *ad Agnese respingendola* ) seguitemi. *viano.*

## S C E N A V.

*Uberto esce dalla sua camera decentemente vestito. La sua uscita è precipitosa, come d'uno che non è persuaso di ciò che vede, e di ciò che lo circonda. Guarda intorno colla massima sorpresa, finchè gettando gli occhi sul quadro d' Agnese mette un grido.*

*Ube.* **A**H! è dessa. ( *corre con impeto verso il quadro, poi si arresta, e cade in una tetra serietà.* ) Nò . . . ah quella sua cara immagine quanto è grata all'anima mia. Oh Dio! nel vederla come mi palpita il cuore . . . Agnese mia ( *al quadro* ) delizia d'un amoroso padre, felice de'suoi giorni; tu sola puoi . . . Ma che dico? Ella non mi fuggi? . . . fuggi . . . Nò nò . . . Morì . . . oh rimembranza crudele! ( *con dolore riconcentrato.* ) Agnese mia spirò fra queste braccia.

*Gir.* ( *Sulla porta con D. Pasquale parlando sottovoce a Vespina che ha un sottocoppa col Caffè.* ) Animo via coraggio, andate franca, lo scuotete da quella fissazione, presto.

*Pas.* Dottò è pazzo, e more pazzo.

*Gir.* Tacete, se potete. *si ritirano.*

*Ves.* ( *facendosi avanti.* ) Signore ecco il caffè.

*Ube.* ( *scuotendosi.* ) Come sei tu Vespina? . . . tu qua? . . . come? . . .

*Ves.* Oh bella, qual meraviglia è la vostra? Son io . . . Si son io . . . Ma perchè mi guardate sì attento? e che vuol dire? Ho forse il viso tinto? ( *ridendo.* ) Eh cosa volete fare, dipende dallo star sempre vicino al Carbone; via prendete il Caffè che si raffredda; esso dev'esser buono, lo ha fatto la padroncina colle sue proprie mani.

*Ube.*

*Ube.* Chi? *rapidamente*

*Ves.* Guardate che sorpresa! non è forse lei, che lo fa tutti i giorni?

*Con fezzeddezza affettata.*

*Ube.* Lei? . . . ma chi?

*Ves.* Che domanda. La Signora Agnese.

*Ube.* Agnese? Dov'è? Dimmi . . .

*Con maggiore interesse.*

*Ves.* Ma quest'oggi cos'avete? tutto vi fa stupore.

*Ube.* Ah! di Vespina, tu hai nominato Agnese? come sopra

*Ves.* Ebbene? *con indifferenza*

*Ube.* Oh Dio! non ingannarmi . . . dov'è Ella?

*Ves.* ( *ridendo* ) Oh questa è bella, dov'è? . . .

Sarà in giardino a coglier de' fiori, ad inaffiarli, a sonar l'arpa sotto il pergolato.

*Ube.* Oh Cielo! quale stato è il mio

*Dopo un momento di riflessione.*

*Ves.* Comanda altro da me?

*Dopo aver lasciato il Caffè sul tavolino.*

*Ube.* Nò.

*Ves.* Dunque vado.

*Ube.* Sì . . . aspetta ( *prendendola con forza pel braccio.* ) senti . . . vien qua . . . dimmi sogno, o son desto? ma dimmi la verità.

*Ves.* Ma che dubbio è questo mai? Voi mi fate ridere: ah! sì, sì comprendo, voi volete scherzare con me . . . Sì, sì bravo, scherzate pure, che fate bene . . . ( *ò fatto la mia parte, venite, tocca a voi ora, fare il resto.* )

*D. Pasquale, D. Girolamo in osservazione  
alla porta, e detto.*

*Uberto guarda partir Vespina accompagnandola  
coll'occhio, poi guarda d'intorno, vede il  
Caffè, e lo beve, dicendo:*

**A**gnese il tè? Gran Dio! Agnese! la figlia  
mia? Vespina mi disse ch' ella è nel  
giardino . . . ma è tutti i tormenti che ho  
sofferti finora? . . . Qual confusione d' idee  
è questa mai! Agnese . . . Agnese? . . . oh  
Dio! Come? ella non fuggì? Ella non morì?  
Vive ancora? ( *con trasporto* ) Pietoso  
Cielo, se questo è un sogno fa che eterno  
sia, e che finisca con lui la mia vita.

*Se pur sogno i miei tormenti*

*Rendo grazie al Ciel pietoso,*

*Che la calma, ed il riposo.*

*Alla fin tornarò in me.*

*Ma se quando mi circonda*

*Fosse solo un' illusione*

*Ah non v' ha chi mi risponda;*

*Ah d' idee qual confusione!*

*Temo, e spero a un punto istesso,*

*Son stordito, sono oppresso . . .*

*Sol ch' io veda la mia figlia,*

*Che la stringa a questo seno! . . .*

*passando al più gran giubilo.*

*E allor di giubilo*

*Brillerà l'anima,*

*E l' core appieno*

*Pago sarà.*

*Fra le sue braccia*

*Un Padre tenero*

*Le angosce, e i palpiti*

*Scordar potrà. torna nella sua Camera*

*D. Pasquale, e D. Girolamo.*

**Gir.** **C**he ne dire D. Pasquale?

**Pas.** **C**'è che buò che te dico, pare, e non  
pare che sia alquanto appracato, ma l'emis-  
stero è ancora in compunzione, è pazzo  
ancora. Via via si no se leva la capo, la  
pazzia non fenesce.

**Gir.** Ma voi siete ostinato, non vedete con  
quanta giustezza d' Idee egli ha ragionato fra  
se? la sua testa è al presente circondata da  
una gramezza.

**Pas.** Da na capezza? e pechè se l' ha mesa?  
che nec l' haje fatta mettere tu? pechè che  
faceva cose de ciuccio?

**Gir.** Gramezza, o sia una meffizia, una ma-  
linconia.

**Pas.** Tu aje ditto capezza. Comme t' aggio  
da ntenere? grannezza . . . grannezza . . . è  
nauta cosa . . . Cheffa lloco se chiamma  
paturnia, o sia cimma de scerooco, capisce?  
Dottò, dottò, e quando te mpare a parlà  
maje.

**Gir.** Che pazienza ci vuole con voi.

**Pas.** No, la pacienza la tengo io co rico, ca  
si non fosse ftato per la mia prorezione,  
da quantà sarrisse tornato arreto a chiazza  
morta.

**Gir.** Ma il pazzo è simile ad uno, che si sve-  
glia dopo un lungo sonno.

**Pas.** Ah quando po se scetarrà co lo figlio de  
Nufrio? sè mo veneno li craune: e si s'ar-  
riva a scetà, vide che tè dico io, se torna  
addorimì.

**Gir.** Sia comunque; andate a compiere dal-  
canto vostr in giardino il concertato, e la-  
sciate a me la cura del resto. Egli fra po-  
co verrà cola attendete a quanto vi dissi,

e vedrete se la vista di sua figlia farà av-  
verare i miei presagi.

*Pas.* Ce vole auto che figlia, e figliastra. Da  
sette anne ch'è pazzo, sa che radeche che  
avarrà fatto ncapo? ce vo l'accetta pe la  
taglia, mò arrive co ste pampuglie.

*Gir.* Ma corpo degli aforismi d'Ippocrate, e  
Galeno, voi . . .

*Pas.* Mbè sarrà comme dice uscia, non ghia-  
stemma: ma t'aggio d'avisa na cosa: io  
vaco dintò a lu giardino, ma sulo col pazzo,  
nibba' mi perdoni ... il pazzo fa sem-  
pe azione da pazzo; e si me dà de mano,  
e pò me conta quatto cotogna, io po ch'aggio  
da fi? chillo è pazzo, e sarrìa chiù la  
vergogna la mia de me ce mettere, che  
auto, e pò sarrìa una bella metasmorfia,  
vedè il principale de pazzi allo Spedale co  
li barcune all'uocchie? non ci sarebbe del  
mio decoro, e io non voglio perdere deri-  
putazione, si viene ussuria pure bene, al-  
trimenti, isso vene, e io me l'allippo.

*Gir.* Non dubitate, precedetemi, che vi rag-  
giungo. *via*

*Pas.* Mo va buono, quann'è chesto mo zom-  
po; vi ca si non biene subeto, te faccio  
mettere dint'a li moribondi a letto per-  
ciato. *via*

## S C E N A VIII.

Giardino coll' esterno della casa di Uberto in  
fondo, alla quale si ascende per una scali-  
nata, e vedesi dalle vetrate l'interno della  
camera d' Agnese: molti alberi in fila;  
pergolato.

*Vespina preceduta da un Servo che porta l'arpa.*

*S* Ollecita, prepara tutto, e parti subito.  
Attendi a quanto t' imposi, non dimen-  
ticar.

ticar le tue risposte: Cielo pietoso rendi  
una volta la pace ad una desolata famiglia,  
ed esaudisci i voti miei.

*Lu calma* infine

Faccia ritorno,

Ed abbia fine

Tanto penar.

Se dopo il turbine

Il Sole appar,

Più lieto sembrano,

Sembra più vivido

Il balenar. *parte*

## S C E N A IX.

*D. Pasquale, poi Ernesto.*

*Pas.* **O**H quì stò bene assai: il fresco de  
crepuscoli me consola sempre il  
core, cca nee mena un aria di mare che ti  
solleva; per verità l'odore di queste pian-  
te botaniche, campomilla, agli novel-  
lini, cicuta, malva, e fiori di viole fanno  
un mischio che pare un ananassa. E pò  
quann'altro mai stò sicuro da lu pazzo; è  
lo vero che st'impiego mio me renne as-  
saje, ma chella cosa d'avè che fa sempe  
co le gente senza cervella è na brutta co-  
sa, e po io aggio appaura che non m'aves-  
se da mesca la pasta io pure, e avesse da  
deventà pazzo no juorno, o n'auto. Lu dot-  
tore m'ha ditto che le jesse a fa compa-  
gnia, a chi? cca stò buono: quanno pas-  
sa me coso a filo duppio co is-o, e ghiam-  
mo nzieme . . . ma chisto chi è?..

*Ern.* Dov'è?

*Pas.* Chi?

*Ern.* Dov'è dico? additatemì dove si trova,  
o tremate della mia disperazione?

*Pas.* ( Oh poverello a me chisto è nauto pazzo  
sicuramente; vi che uocchie che tene.)  
Signor mio . . .

*Ern.*

*Ern.* Siete voi, o m'inganno?

*Pas.* Non Signore son io.

*Ern.* E' più tempo che io vi cercavo, e non vi ho potuto rinvenire.

*Pas.* E pe disgrazia mia pò m'avite trovato justo mò.

*Ern.* Voi non mi conoscete?

*Pas.* Io nonsignore; non ho quest'onore.

*Ern.* Ed io nè anche vi conoscevo, ma vi ho conosciuto adesso.

*Pas.* Potevate risparmiarvi questo incomodo... io non saprei come arrennervelo, vi ringrazio tanto tanto.

*Ern.* O mi additate la sua dimora, o che io mi uccido a vostri piedi.

*Pas.* Chià Patron mio, oscia mi vuol far passare un guajo; chi diavolo è lei, si vuol sapere?

*Ern.* Io? io? si vel dirò, io sono un pazzo.

*Pas.* ( Oh! co la bona salute: l'aggio ditto io! e pure è bero oggi io sarrò la calamita de li pazze ) E non è questo il palazzo...

*Ern.* Sì questo è il luogo fatale...

*Pas.* Nonsignore avete sbagliato.

*Ern.* No, non m'inganno, questo è il luogo che la racchiude, e voi ne siete?

*Pas.* Il Principale sissignore, ma signor pazzo mio...

*Ern.* Nò... io sono un assassino.

*D. Pas.* getta un grido, e s'inginocchia.

*Pas.* ( Meglio! ) pe carita signor mio assassino, non m'accedite tutto assieme, usatemi un poco de bella chellera. Io songo un galantuomo, e tengo le commesechianuma meje; ecco ccà pigliateve chello che bolite; ma a lu manco lassateme chello che tengo.

*presenta la borsa, e l'orologio.*

*Ern.* Eh, che io non sono uno di coloro che

at-

attentano alla vita altrui colle rapine, ma sono un empio, un indegno, un perfido assassino di un innocente donna, d'un padre affettuoso che rendei il più misero di tutti, e che per mia cagione è privo di senno.

*D. Pas.* si assicura, si alza, e si ripone la borsa, e l'orologio in tasca.

*Pas.* Ah uscia si tù? e bà ch'aggio caputo. Ah! porco birbante, sbannito di campagna mentecatto, come dopo, che fogafti quella povera agnesella, sei venuto adesso mò, forse per far l'istesso anche al padre, ame, a qualchedunauto, o per commettere qualche altra eroica azione.

*Ern.* Nò, vengo per riparare a' miei falli, e alleviare se posso i mali del di lei genitore, presentandogli tutti i mezzi onde contribuire alla sua guarigione.

*Pas.* Pigliatenne scuorno, che sei grosso quanto un ciuccio, e non tralasci de fare azioni da seminarista.

Te capesco, t'aggio ntiso

Te canosco bona lana

Co che faccia frisco frisco

Tu ccà ncoppa si sagliuto

Non mme sò capacitar.

*Ern.* E' l'amore, e l'pentimento

E' l'orror del fallo mio:

Ah! se in core quel ch'io sento

Voi provaste un solo istante

Mi sapreste perdonar.

*Pas.* ( Ce mancava chifto pure. )

*Ern.* Son pentito, v'assicuro.

*Pas.* ( Pe scompire la jornada. )

*Ern.*



*Ern.* Deh! cedete al mio tormento.  
Deh! vi muova il mio dolor.

Cara sposa a questo seno  
Deh! ritorna, mi perdona:  
Io saprò, te'l giuro appieno  
I miei torti riparar.

*Pas.* ( Vi che nutria, già il beleno  
M'è sagliuto proprio cca. )

*Si accorge, che ha l'orologio in tasca, e  
si calma.*

Il mio stommaco è ripieno,  
Ma non posso sbapurà.

Addonca uscia che bò, se pò sapere?

*Ern.* Che rendiate a me placata la mia Con-  
sorte, la cara Agnese mia.

*Pas.* E si benuto justo addò me?

*Ern.* sì voi, sì voi tutto potete, e da voi  
io spero la mia pace, e quella di una  
sventurata famiglia da me indegnamente  
tradita. Ah se voi mel negate, colle mie  
mani mi darò la morte. *per partire.*

*Pas.* Aspè, ora vide la fortuna comme l'ag-  
gio terziata sta figura de quarto in terza  
posizione; vò statte zitto, lassate servì, ca  
mo vedarriumo d'ammollicarla, ma è  
no poco nudecosa la pigna: ma chià la  
viccà! . . .

*Ern.* Agnese mia . . .

*Pas.* Mo fa Agnese mia. Annascunnete lloco  
dereto, e non te fa a bedè nitto nfatto.

*Ern.* A voi mi raccomando.

*Pas.* E trase mo a mmalora. *Ern. entra.*

## S C E N A X.

*Agnese, Carlotta, Contadini, servi, e detti.*

*Coro*  
**E** Viva il Ciel ci rende  
Il nostro buon padrone;  
Or ora ei quì discende  
Allegri signorina

Sol

Sol voi la guarigione  
Potrete effettuar.

*Agn.* Amici, ah ch'io non posso esprimervi,  
qual dolce speme m'inonda il seno, m'è  
la gioja tormento.

*Pas.* Eh già già, e credo . . . che . . . così  
è senza meno . . . peccchè ncè anche chiù  
robba, ma e'l vero ch'è robba vecchia,  
ma con tutto questo, pure è buona .. piace ..

*Agn.* Ma io non v'intendo.

*Pas.* Lu capesco, ma me ntenno io, e fra  
breve me ntennarrà anche lei. Siente cca  
figlia mia, che aje da fa, è fatto mo, ca  
tu l'affligge, ca lu caccie, ca lu vatte pu-  
re lo tujo è. E' lu vero me può dire che  
haje auta la mala sorte, e la figlia femmena,  
ma ce vò pacienza. Isso però m'ha prom-  
miso che non è chiù isso; s'ha date tanta  
punia ncapo, se voleva accidere, s'è pen-  
tuto, e ha ditto ca vò cagnà vita, e pò  
che c'haje da fà figlia mia; auza la ma-  
no, e fallo contento.

*Agn.* Per me io vò tutti contenti.

*Pas.* Dice buono: ma vi nce stà uno che  
chiagne, che se despera, che se scippa  
tutte li capilli pe l'amore tujo.

*Agn.* Piange; si addolora per me? chi è egli  
mai? Che venga, che venga pure, io son  
pronta a tutto per lui.

*Pas.* Pò venì?

*Agn.* Sì, che venggi pure.

*Pas.* A coscienza roja, vi che tu me l'haje,  
ditto.

*Agn.* Sì, fate pure che lo vegga costui.

*Ern.* Eccomi a' piedi tuoi.

*Agn.* Cielo! chi riveggio. *per partire.*

*Ern.* Ah! non fuggirmi Agnese.

*Agn.* Scellerato, che puoi tu dirmi?

Ern.

*Ern.* Che conobbi la mia colpa, che son pentito, e che riporto al tuo piede l'antico amore, e i giuramenti miei.

*Agn.* Barbaro!

*Ves.* Padroncina . . .

*entra, e poi sorte con la bambina.*

*Pas.* Si è Gnè, via mo: facite pace, non mbide che faccia affritta, e speruta che tene chillo poveriello:

*Agn.* Ah nò!

*Ern.* Ah, se ti ostini a negarmi il perdono: cedi almeno a' prieghi dell'innocenza, ed alla voce di natura *corre a prendere la bambina.*

*Pas.*

*Agn.* ( Oh quale assalto è questo? )

*Lui.* Eccomi a' vostri piedi: pietà cara madre pel mio povero papà, è la vostra Luisa che vel dimanda ( venite ( al padre ) venite, ella è commossa ). Non mi rispondere? Non vi degnate nè anche di uno sguardo? Lasciate che almeno vi baci la mano ( dopo averla baciata la passa al padre ) prendete, fate voi il reito. ) *nel mentre che Ernesto prende la mano di Agnese, passa d'ail a tra parte, e gli dice* Voltatevi è lui che ve la bacia ( additandoli il padre. )

*Ern.* Sposa.

*Pas.* D. Agnè.

*Car.* Cara amica?

*Agn.* Ah non resisto! Ah Ernesto.

*buttandosi al collo.*

*Ern.* Agnese?

*Pas.* Io mo sbruffava, teneva no nuozzolo ncanna, ch'era quanto a nu mellone de Casteli'amare.

*Ves.* Or son contenta appieno.

*Lui.* Avete visto che ci son riuscita? bisogna non avere cuore per resistere a questi assalti.

*Ern.* Ah figlia mia, quanto ti deggio?

*Pas.*

*Pas.* Nò, la guaglioncella è de talento!

*Agn.* Amici, venite, circondatemi; or comincia il mio core a gustare la vera felicità.

*Car.* E speriamo . . .

*Pas.* Chiù robba appriesso!

*Car.* Certo, il compimento di essa, il vostro genitore reso alla ragione.

*Ves.* Il nostro buon padrone ristabilito.

*Ern.* Sposa adorata.

*Agn.* Basta, non più la vinse Amore. *abbraccia alternativamente Ernesto, e la figlia.*

A questo sen ritorna

Il tradimento obbligo

Qual fosti del cor mio

Sempre sarai l'amor.

*Ern.* Grata tua voce, o cara  
All' alma mia discende  
E'l tuo perdono attende  
Da te l' ingrato cor.

*Agn.* Io ti perdono, e bramo  
Eterna la tua fè.

*Ern.* Credi che ognor costante  
M'avrai vicino a te.

*Ve. e Ca.* Alfin pietoso Cielo  
Deh' rendi lor la pace  
Nè mai spenga sua face  
Per essi il Dio d' Amor.

*Pas.* Mne pare che già il Cielo  
Metta refugio, e pace  
Ma troppo non mie piace  
E certo non sò error.

*Ern.* Scorda i passati guai

*Agn.* Scordo  
Rieda la pace alcor.  
Riede

Ah non si sciolga mai.  
Quel che ci lega amor.

A T T O  
S C E N A XI.

*D. Girolamo, e detti.*

**R**itiratevi tutti: egli già viene: ognuno dal canto suo eseguisca a puntino, quel che fissammo, e comparisca a tempo opportuno . . . *tutti si ritirano.*

*Pas.* Ma io Dottò, ch'aggio da fa? me ne vago purzì?

*Gir.* Nò, voi restate qui con me.

*Pas.* Pe fa che! Vi ca io te l'aggio ditto, cu lu pazzo non cè voglio avè che sperare, fa tutte cose tu, ma a mmè non me nce mescà, e capito? io faccio covò!)

*Gir.* Gli parlerete quando vel dirò io.

*Pas.* Parlerete? a chi, a lu pazzo? Si pazzo tu, e isso. Dottò.

*Gir.* Tacete, ch'egli arriva . . . *si nascondono.*

S C E N A XII.

*Uberto discende cantarellando sottovoce.*

A vita umana è un mare

L Torbido, procelloso

Sol tsovasi riposo

Nella tomba. )

*Pas.* ( Siente dottò, vi che te mena marzo! )

*Gir.* ( Ma tacete. )

*Pas.* ( Non pipeto. )

*Uberto osservando quà, e là al giardino  
suelle dell'erbe con qualche impazienza.*

Uh! come tutto è in disordine qui, ma quella ragazza, non sò perchè non ne ha più cura . . . E pare non comprendo ancora quel che mi arriva.

*Pas.* ( Chi l'ha ditto cheffo mò? )

*Ube.* Vorrei risovvenirmi del tempo passato, e non posso. Oh come mi pesa la testa!

*Pas.* ( Pesa! io creò che sarrà leggìa comme a na preta pummicè. )

*Ube.* Sono sfordito in modo, che mi pare di esser solo nell'universo.

*Pas.*

*Pas.* ( Per disgrazia mia nce sfongh'io cca. )

*Ube.* Sembra che abbia dormito!

*Pas.* ( F. che bello suonno ch'aje fatte; Dottò è visto mò s'è scetano, e mo se torna addormi nauta vota. )

*Gir.* ( A voi presto. )

*Pas.* ( Che cosa? )

*Gir.* ( Questo è il momento. )

*Pas.* ( Momento de che? d'avè quatto punia? )

*Gir.* ( Non temete, andate ( lo spinge ) son quà io con voi. )

*Pas.* ( tremando ) Oh che cimento! Bongiorno amico. ( in distanza. )

*Ube.* ( volgendosi con forza ) Ah!

*Pas.* ( retrocede spaventato ) Ah!

*Ube.* ( con ilarità incontrandolo ) Pasquale, amico mio, perchè si tardi? Vieni? io ti desiderava.

*Pas.* ( Non c'è male. ) Addavero? Eccome ccè.

*Ube.* Ma cos'ai? tu tremi!

*Pas.* Oibò! tremmo? Te nganne, e lo vero che sento friddo . . .

*Ube.* ( con forza ) Freddo? Ed io sudo, avvampo . . . ( prendendolo per mano. )

*Pas.* ( Ah eccè songo; che caso è chiffo! )

*Ube.* Se sentissi qual fiamma vorace

M'arde in seno, m'avvampa, e m'abbrucia!

*Pas.* Si sapisse che friddo che tengo

Già m'abballano i diente, e le mole.

*Ube.* T'assicuro . . . con forza.

*Pas.* T'accerto . . . spaventato.

*Ube.* Si si.

*prende per mano D. Pasquale, e ride fissandolo in volto; questi lo seconda, ma forzatamente. Uberto torna ad un tratto seriosissimo, e D. Pasquale si turba. )*

*Pas.* ( Ma va chiano, se torna a ngrugnà! )

*Ube.* Come vai?

C

*Pas.*

*Pas.* Non tanto bene.  
( S'è appracato. )

*Ube.* Vieni presto.

*Pas.* Va chià.

*Pas.* Uh mmalora lu vraccio m'ha rutto  
Aje ragione Dottore frabutto,  
Fuss' accise chi chiù nece vo stà.

*D. Girolamo lo trattiene.*

*Cir.* Dove andate? non partite.

*Pas.* No nece resto nveretà.

*Ube.* Ma cos'hai? tremi perchè?  
Non temere che allegro son già.

*D. Girolamo si avvanza tenendo Carlotta per mano. Agnese è sul terrazzo, gli altri altri tutti in osservazione.*

*Cir.* Caro amico.

*Ube.* vedendo Carlotta getta un grido, e le corre incontro, ma s'arresta subito.

Ah! Agnè ... Nò ...

*rimane un momento pensieroso, guarda di nuovo Carlotta, e sospira.*

Agnese mia spirò  
Fra queste braccia.

*Cir.* D'onde siete caro amico,  
Si confuso, e pensieroso?

*Ube.* astrattissimo, e quasi piangente.  
Ella ... voi ... spiegar non oso  
Quel che passa nel mio cor.

*Cir.* Dov'è mai la vostra figlia?

*Ube.* Chi? con forza.

*Pas.* ( Ah turnamimo! )

*Cir.* Oh bella! Agnese.

*Ube.* Che cercate, che chiedete? con furore.  
Ah voi tutti mi uccidete ...  
Ella è morta ...

*D. Gi-*

*D. Girolamo fa cenno ad Agnese che corre al tavolino, e prende l'arpa.*

*Car.* Cosa dite?

*Agnese suona un preludio sull'arpa.*

*Ube.* Ch'è mai questo?...

*Car.* Nol sentite?

*Car.* Ella è appunto che sull'arpa

*Cir.* Si diverte là a suonar.

*Uberto si volge, la vede, getta un acutissimo grido, e si abbandona fra le braccia di D. Girolamo. Agnese mostra tutta la passione dell'animo suo; gli altri in varj gruppi stanno attentissimi; D. Pasquale indietro non può vincere il suo timore.*

*Ube.* Oh Ciel che palpito  
Sogno, o son desto?  
Agnese? oh giubilo!  
Che cosa è questo?  
Non posso reggermi,  
Vacilla il piè.  
Oh Ciel che palpito  
Che punto è questo!

*Agn.* Mi guarda ... oh giubilo!

*Ves.* Si canti  
*Era.* Cantate presto

Tu Cielo assistimi  
la

Dammi vigor.  
Dalle  
Perchè quel palpito?  
Perchè sì metto?

*Cir.* E' Agnese; uditela.

*Car.* ( Via fate presto. ) *a Pas.*  
E' lei vederela.

? Ma che timor? ) *come sopra.*  
*Pas.* Ajemmè che triemmolo  
Che caso è questo!

C 2

Al-

Allegrì... giubilo...  
 Stò ccà, sò lesto a Gir.  
 Le gamin treimmano  
 Mmè sbatte il cor.

*Agnese canta accompagnandosi coll' arpa. Uberto passa alternativamente dalla gioja al pianto; guarda verso la finestra; abbraccia con trasporto D. Pasquale, e D. Girolamo; si volge verso il Cielo per ringraziarlo, e finalmente con impeto vorrebbe correre verso d' Agnese, ma spossato s' abbandona fra le braccia di D. Pasquale, e di D. Girolamo, che lo fanno sedere sotto il pergolato.*

Agn. Se la smarrita agnella  
 Ritrova il buon pastor,  
 In giubilo il dolor  
 Cangia ben presto;  
 Delle armoniose avene  
 Fa il colle risuonar;  
 Nè dal suo volto appar,  
 Ch' egli fu mesto.  
 Così se al genitore  
 Ritorna Agne...

Ube. Ah Signore!  
 Ah torni... sì... ritorni...  
 Io manco... io moro... ahimè... sviene.

Gir. Agnese, qui correte;  
 Voi sola ora potete  
 Rendere il vostro Padre  
 All' uso di ragion.

Agn. Vengo, m' assitti, o Cielo,  
 Ascolra i voti miei  
 Deh! se pietoso sei,  
 Mi rendi il genitor. *scende.*

Pas. Pe me non boglio guaje  
 Fuje maltrattato assaje  
 E di seguir mi piace

L' esempio di Caton.

Tutti Evviva, il Ciel ci rende  
 Il nostro buon padron.

Agn. Amici... oh Dio! parlate,  
 Deggio sperar?

Gir. Sperate.

Agn. Ah speme lusinghiera,  
 Che giubilar mi fa.

Coro.

Tal speme lusinghiera  
 Già giubilar ci fa.

Car. a2 Ecco rinviene.

Ves. Agn. gettandosi alle sue ginocchia, e prendendogli con trasporto la mano.  
 O padre!

Ube. Chi padre? Chi?... Gran Dio! vedendola.  
 Agnese!

Agn. Oh padre!

Tutti Oh istante!

Ube. E come ver sarà?

*alza Agnese, la tiene stretta, e guarda tutti con incertezza.*

Tu... voi... gran Dio! parlate.

Tutti Amico vi calmate.

Signore

Ah padre.

Ube. Agnese! se' tu Agnese?

Tutti Pietoso il Ciel la rese  
 Al suo buon genitor.

Ube. abbracciando con massimo trasporto, ed ilarità la figlia.

Ah figlia!

Agn. Padre.

a 2.

Oh giubilo

Ora che al seno stringoti  
 Cessan gli affanni, e palpiti.

Ube. Da me più non dividerti.

*Agn.* Sempre con voi sarò.  
*Par. Gir. Car. Ves. a 4.*  
 Io pure.

*Ube.* Amici miei.  
 Grato vi son; vorrei  
 Dirvi, ma son confuso  
 Spiegarmi, oh Dio! non so.

*Pas.* Allegri, viva, bravo! ...  
 ( Sto buono in retroguardia  
 Da ecà non partirò. )

*Ern.* Signore, al vostro piede  
 Osa implorar perdono ...

*Ube.* Che vuoi? Chi sei? *con isdegno.*

*Ern.* Io sono ...

*Agn.* prendendo subito la figlia, e inginocchiandosi dall'altra parte.

Egli è il mio Sposo, il Padre  
 Di questa ...

*Ube.* Oh Dio!  
*Agn.* Vedetela.

Le pargolette braccia  
 Vi stende, e vuole ...

*Ube.* abbraccia la bambina Ah figlia!  
 Basta .. non più .. sorgete,  
 Lasciate, oh Dio! lasciate,  
 Che respirare io possa ...  
 E poi quel che fè il Cielo,  
 Io nò, non scioglierò.

*Tutti* La tua virtude il Cielo  
 Pietoso alfin premiò.

*Agn.* Grazie pietoso Cielo  
 L'affanno terminò.

*Uberto resta assiso sotto il pergolato colla  
 bambina fra le braccia circondato da Er-  
 nesto, ed Agnese.*

*Tut-*

*Tutti.*

Dissipate son le nubi  
 Tornò alfin sereno il giorno;  
 E la calma fa ritorno  
 Dopo orribile tempesta  
 Le nostr' alme a consolar.

F I N E.

SECONDO.

Tutti.

Il nome non lo vedi  
Torna alla scena di prima  
E la scena di prima  
L'ho scritto sempre  
Le note, come a consuetudine.

F I N E.



35759

35759

